

Metanoia, la chiave del regno. Un approccio biblico

Fabrizio Demelas*

1. All'inizio del Lieto Annuncio

Secondo Matteo, la predicazione iniziale di Gesù ha un tema di lancio, quasi uno slogan, presentato nel breve passo in cui l'evangelista descrive l'inizio dell'attività pubblica del maestro di Nazareth. Di lui l'evangelista riporta poche parole (4,17): Μετανοεῖτε, ἥγγικεν γὰρ ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν. La traduzione italiana più nota¹ legge: «Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino»². Anche Marco, all'inizio del suo vangelo, attribuisce a Gesù una frase simile, ancora più densa dal punto di vista teologico³, ma il racconto di Matteo è particolare: secondo il Primo Vangelo, Gesù non è originale, ma ripete un annuncio già dato, quello di Giovanni Battista, che aveva predicato con le stesse parole. La scelta di Matteo per questa identità di annuncio è interessante: Gesù fa sua e ripete una intuizione che il suo precursore aveva già avuto. Sembra che l'annuncio del Regno sia prevalente rispetto alla sua stessa persona: nella storia di Israele è giunta una grande novità, ogni membro del Popolo

* L'autore, dottore in Teologia, svolge attività quale biblista nella Diocesi di Cagliari e collabora con la cattedra di Teologia del Nuovo Testamento presso la Facoltà di Teologia di Lugano. E-mail: fabrizio.demelas@gmail.com.

¹ Così la CEI, tanto nel 1974 quanto nel 2008.

² Per indicare «è vicino», il testo greco ricorre a ἥγγικεν. Questa voce verbale compare 18 volte nella Bibbia, di cui 14 nel NT. Matteo la usa cinque volte (3,2; 4,17; 10,7; 26,45-46), Marco due volte (1,15; 14,42), Luca quattro (10,9.11; 21,8.20), una volta compare in Rm 13,12, in Gc 5,8 e in 1 Pt 4,7. Le traduzioni sono costanti nell'indicare l'avvicinarsi, l'approssimarsi. Analogo significato hanno i termini ebraici impiegati dal Testo Masoretico (TM) nelle tre ricorrenze di Lam 4,18 e Ez 7,4; 9,1 (il verbo *qrb* e l'aggettivo *qārôb*). La quarta ricorrenza dell'AT è in 1 Mac 9,10.

³ Mc 1,15: Πεπλήρωται ὁ καιρὸς καὶ ἥγγικεν ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ μετανοεῖτε καὶ πιστεύετε ἐν τῷ εὐαγγελίῳ.

di Dio è chiamato a una svolta raccolta in queste poche parole. Nella storia di quel Popolo si fa strada un lieto annuncio, portato non da uno, ma da due profeti contemporanei, secondo gli schemi della doppia testimonianza e del parallelismo tanto cari alla Bibbia.

Le parole chiave di quell'annuncio sono l'imperativo μετανοεῖτε e il sostantivo μετάνοια, sostantivo che Matteo non mette in bocca a Gesù, ma fa dire al Battista nel rimprovero aspro a Farisei e Sadducei di 3,8-12. Dunque, prima di rendere noto il contenuto della predicazione, dell'attività e della testimonianza di Gesù, e all'inizio dell'annuncio del Regno, l'autore del Primo Vangelo⁴ lascia tutto lo spazio a quell'imperativo e a quella parola: c'è un primo passo da compiere (3,11), c'è qualcosa da fare, qualcosa caratterizzata da un segno esteriore – l'immersione nelle acque del Giordano –, qualcosa che è l'esito di azioni e di scelte (3,8).

Di che cosa si tratta? Qual è il significato di μετανοεῖτε e μετάνοια? Che cosa serve per accedere al Regno vicino?

In proposito il dibattito contemporaneo in Italia si è concentrato sui significati «convertitevi/convertirsi» e «conversione»⁵. Notiamo, però, che in lingua italiana si traducono così non solo μετανοεῖτε e μετάνοια, ma anche altri termini biblici, tanto del Nuovo Testamento (NT) quanto dell'Antico Testamento (AT), come i verbi ἐπιστρέφειν, ὀπιστρέφειν e στρέφειν. È fondata questa corrispondenza di significati o vi è una qualche differenza tra i primi due termini e questi altri?

Prendiamo le mosse dalla definizione di «conversione».

Secondo il Nuovo Dizionario di Teologia Morale, «si dice che una persona si converte quando si vuole indicare il suo passaggio alla fede cristiana. [...] In altro senso conversione indica il passaggio da una vita peccaminosa a una vita moralmente buona. [...] In entrambe le accezioni, considerando la condizione del soggetto e il suo dinamismo di coscienza, possiamo distinguere due livelli di significato del termine: conversione come mutazione dell'opzione fondamentale della persona; conversione come progressivo consolidamento e progressiva attuazione dell'opzione fondamentale stessa»⁶.

In ambito biblico, Gilet e Grelot spiegano: «Dio chiama gli uomini a entrare in comunione con lui. Ma si tratta di uomini peccatori. [...] La risposta alla chiamata

⁴ Come lui solo Marco nel par. Mc 1, 15.

⁵ Sull'argomento resta illuminante l'articolo di Giampiero Tre Re pubblicato per la prima volta in S. LEONE – S. PRIVITERA, *Dizionario di bioetica*, Acireale-Bologna 1994. Un altro contributo da ricordare è quello di Fausto Parente in F. PARENTE, *L'idea di conversione da Nock ad oggi*, in *Augustinianum* 27 (1987) 7-25. Il problema dell'adeguatezza delle traduzioni di μετάνοια era sentito nell'ambito anglosassone fin dalla fine del XIX secolo (T. WALDEN, *The Great Meaning of the Word Metanoia: Lost in the Old Version, Unrecovered in the New*, New York 1896, 1, 3-4, 8-9).

⁶ F. COMPAGNONI – G. PIANA – S. PRIVITERA, *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, Cinisello Balsamo 1990, 146.

di Dio esigerà quindi da essi, al punto di partenza, una conversione, e poi lungo tutta la vita, un atteggiamento penitente. [...] Il termine più usato, il verbo *šûb*, rende l'idea di cambiar strada, di ritornare, di invertire il camminino. [...] Questo definisce l'essenziale della conversione, che implica un mutamento di condotta, un nuovo orientamento di tutto il comportamento. In epoca tarda, si è maggiormente distinto tra l'aspetto interno della penitenza e gli atti esterni che essa impone. Perciò la Bibbia greca usa congiuntamente il verbo *epistrêfein*, che connota il mutamento della condotta pratica, ed il verbo *metanoëin*, che concerne il rivolgimento interno (la *metánoia* è il pentimento, la penitenza)»⁷.

Ronald D. Witherup, nella sua opera dedicata alla conversione nel NT, suggerisce che il contenuto fondamentale della conversione nella Bibbia è «il concetto di svolta. La conversione comporta sempre un movimento, non ammette lo *status quo*, l'assenza di cambiamenti. C'è sempre una svolta. [...] Anche se il NT usa gli stessi vocaboli dell'AT, c'è una preferenza per *metanoëo* e affini per indicare la conversione in senso tecnico, ma nello stesso tempo è sorprendente notare quanto poco si parli nel NT di conversione come trasformazione della mente o del cuore. Il senso più generale è quello di compiere una svolta (*epistrêpho*), che implica l'allontanamento dal peccato, dal male, o dalla mancanza di bontà, e l'andare verso Dio, Gesù, e una vita virtuosa»⁸.

Sembra, dunque, che μετανοεῖν (e μετάνοια), ἐπιστρέφειν, ἀποστρέφειν e στρέφειν siano intercambiabili. Ma il significato veicolato dai vari termini greci è lo stesso? La scelta di Matteo di impiegare μετανοεῖν e μετάνοια, piuttosto che gli altri verbi, è, quindi, casuale o può significare qualcosa di particolare?

La questione non è di poco conto. Vale, dunque, la pena di guardare più da vicino l'uso che la Bibbia fa di μετανοεῖν e μετάνοια, per capire quale significato sia veicolato da quell'uso. E allo stesso tempo è il caso di verificare la traduzione che è stata resa nella nostra lingua, per farci un'opinione precisa circa l'adeguatezza delle scelte operate dai traduttori.

Esamineremo tutte le ricorrenze del verbo μετανοεῖν e del sostantivo μετάνοια nella Bibbia e metteremo a confronto le traduzioni in Italiano di sei diverse edizioni dei testi biblici, sia di estrazione cattolica che riformata⁹.

⁷ J. GIBLET – P. GRELOT, *Penitenza-conversione*, in X. LEON DUFOUT, *Dizionario di Teologia Biblica*, Genova 2003, 903-904.

⁸ R. D. WITHERUP, *La conversione nel Nuovo Testamento*, Milano 2001, 22.

⁹ Le edizioni cui ci riferiamo sono: San Paolo Edizioni 1995 (di seguito citata con la sigla IEP), La Nuova Diodati 1991 (LND), La Sacra Bibbia Nuova Riveduta 1994 (LNR), il testo di Giovanni Diodati, CEI 1974, CEI 2008, Traduzione Italiana in Lingua Corrente 1985/2001 (TILC).

2. Pentirsi, voltarsi o cambiare? Μετανοεῖν e μετάνοια nell'Antico Testamento

Nell'AT il verbo μετανοεῖν compare 16 volte, 14 delle quali hanno corrispondenza nel TM. Qui per 12 volte¹⁰ il verbo ebraico impiegato è *n̄hm*. Le sole eccezioni sono quelle di Pr 20,25 e Is 46,8, dove a μετανοεῖν corrispondono in Ebraico verbi diversi.

In Pr 20,25, troviamo l'unica volta in cui μετανοεῖν traduce l'ebraico *l̄baqēr*, dalla radice *bqr*¹¹, che significa cercare, indagare, e anche considerare, riflettere. In questo caso, con la preposizione *l̄*, il verbo indica una indagine specifica su una questione. Il v. 25 è collocato all'interno di un elenco di consigli, che hanno come filo conduttore la prudenza nelle decisioni e la saggezza. In questo versetto troviamo una indicazione singolare: non bisogna aver fretta nel riconoscere qualcosa come sacro e nell'impegnarsi a rispettarlo con un voto, per evitare che accada di cambiare idea quando ormai ci si è messi un laccio al collo. È evidente che il significato non ha alcun riferimento alla conversione, ma resta molto interessante. Il verbo, in questo versetto, secondo la traduzione IEP e LND significa «ripensarci», secondo TILC «pentirsi», secondo CEI 1974 e 2008, NRV e Diodati «riflettere».

In Is 46,8 i LXX sembrano rendere il TM con molta libertà. La voce di Dio richiama gli uomini contro il pericolo dell'idolatria e li invita a una seria riflessione. Due traduzioni italiane rendono la voce verbale¹² in unità con il verbo precedente (στενάξατε), senza attribuirle un significato proprio («siate confusi», IEP; «fondatevi bene», Diodati). Invece, le altre traduzioni italiane che consideriamo seguono alla lettera il TM, dove si legge *v̄hit'ōšāšû* (da 'šš, essere virile, essere coraggioso) e traducono «agite da uomini» (CEI 1974 e CEI 2008, TILC) oppure «mostratevi uomini» (LND, NRV): il problema non è morale, ma di adesione alla fede.

In 1Sam 15,29, μετανοεῖν compare per due volte. Il contesto tratta del comportamento di Saul e dei suoi: inviati da Dio a distruggere gli Amaleciti con tutti i loro averi, il re e il popolo di Israele preferiscono tenere per sé un buon bottino. Ma il rimprovero del Signore, per bocca di Samuele, è irrevocabile: Dio condanna il re e non cambierà il suo giudizio. La fermezza della posizione divina (v. 29) è affidata a due voci di μετανοεῖν¹³. Nel testo ebraico si legge prima *yināhem*, poi, in chiusura del versetto, *l̄hināhem*, dal verbo *n̄hm*, nei significati, al nifal, di rinunciare, pentirsi,

¹⁰ Su 100 ricorrenze di questo verbo nel TM.

¹¹ Questo raro verbo ebraico è usato solo 7 volte nel TM: Lv 13,36; 27,33; 2 Re 16,15; Sal 27,4; Pr 20,25; Ez 34,11-12.

¹² Μετανοήσατε (imperat. aor. att., 2^a pl.).

¹³ Μετανοήσαι (inf. aor. att.) e μετανοήσει (ind. fut. att., 3^a sing.).

essere consolato¹⁴. Il verbo ebraico *nĥm*, che compare nel TM 100 volte, secondo gli antichi era una espressione onomatopeica per indicare il sospiro profondo con cui una persona sottolinea l'adattarsi a una diversa scelta, magari a malincuore, oppure cercando in qualche modo consolazione. Nel primo caso IEP traduce con «ricredere», LND con «che si pente», NRV, Diodati e CEI 2008 con «pentirsi», CEI 1974 con «ricredersi». Nel secondo caso troviamo «si pente» (IEP), «ricredersi» (CEI 1974), «pentirsi» (CEI 2008), «si pentirà» (Diodati, LND, NRV). La TILC preferisce tradurre le due ricorrenze con un'unica espressione italiana: «non ritorna sulle sue decisioni».

Tre versetti del profeta Gioele (Gl 2,12-14) sono molto interessanti per la nostra indagine. Il capitolo 2 del libro si apre con una profezia di guerra e di distruzione ai danni del popolo infedele. Tutto sembra perduto quando, tra scene quasi apocalittiche, la voce di Dio si leva improvvisa per invitare alla «conversione». Ma il verbo μετανοεῖν non compare: i LXX, al v. 12, per esprimere l'invito di Dio alla conversione del popolo, utilizzano il verbo ἐπιστρέφειν, cui è legata l'idea del ritorno a Lui abbandonando gli idoli. Stessa scelta poco dopo (v. 13a), dove Dio ripete il medesimo invito¹⁵. Per trovare μετανοεῖν bisogna attendere la seconda parte del versetto 13¹⁶, quando il profeta interviene per ricordare la bontà misericordiosa di Dio, pronto a cambiare atteggiamento per accogliere il popolo che ritorna a Lui. Il profeta continua questo pensiero al versetto 14¹⁷ auspicando che Dio cambi idea. Qui, però, il testo greco presenta l'idea del cambiamento di Dio con una doppia espressione: ἐπιστρέψει καὶ μετανοήσει: se il popolo si era voltato verso gli idoli allontanandosi, anche Dio si era girato dall'altra parte!¹⁸ Quanto alle traduzioni in lingua italiana, di Dio si dice, al v. 13b, che «si ricrede» (IEP), è «pronto a ravvedersi» (CEI 2008), «si pente [del male mandato]» (LND, NRV, Diodati), «si impietosisce» (CEI 1974), «è pronto a perdonare» (TILC). Così, al v. 14 IEP traduce le due voci verbali con un'unica espressione: «ricredersi»; troviamo poi «si volga e si penta» in LND, «si rivolgerà e si pentirà» in Diodati, «torni e si penta» in NRV, «cambi e si plachi» in CEI 1974, «cambi e si ravveda» in CEI 2008 e «muterà pensiero» in TILC.

Anche in Gn 3,9 l'auspicio del profeta, che Dio cambi atteggiamento verso il popolo e rinunci alla propria ira, è affidato alla coppia di verbi μετανοεῖν e ἀποστρέφειν.

¹⁴ È la stessa voce verbale ebraica del noto versetto di Ger 31,15.

¹⁵ Nei due casi i LXX impiegano l'imperativo ἐπιστρέφετε e il TM presenta l'imperativo *šubû* e l'equivalente *vēšūbû* dal notissimo verbo *šûb* usato nel TM ben 949 volte. Circa l'uso di *šûb* sono interessanti le recenti considerazioni di Torrance (A. C. TORRANCE, *Repentance in Late Antiquity*, Oxford 2013, 37-38).

¹⁶ Μετανοῶν (part. pres. att., nom. m. s.).

¹⁷ Μετανοήσει (ind. fut. att., 3^a sing.). In 13-14 si trova *vēniham*. L'identità delle due voci verbali ebraiche è solo apparente: part. m. sing. assoluto la prima, e perf., 3^a m. sing. consec., la seconda.

¹⁸ Il verbo ἐπιστρέφειν qui traduce *yāšûb*.

L'ebraico presenta gli stessi verbi visti nel caso di Gioele, con una complicazione in più: l'ordine dei verbi è invertito rispetto al greco. Per ovvia omogeneità con tutti gli altri casi, è opportuno ritenere che a tradurre μετανοεῖν sia sempre il verbo *nḥm* nella voce *veⁿniham*. Nelle traduzioni italiane leggiamo «si ravveda e cambi» (IEP), «si volga e si penta» (LND), «si ricrederà e si pentirà» (NRV), «cambi, si impietosisca» (CEI 1974), «cambi, si ravveda» (CEI 2008), «ritornerà sulla sua decisione» (TILC), «si rivolgerà e si pentirà» (Diodati). Sempre nel libro di Giona (4,2), il profeta si rivolge al Signore sapendo «che ti penti [del male]» (IEP, LND, NRV, Diodati) o «che ti ravvedi» (CEI 2008), «ti lasci impietosire» (CEI 1974), sei «pronto a tornare sulle tue decisioni» (TILC). Le voci verbali greca ed ebraica ci sono già note¹⁹.

Un'altra ricorrenza è quella del profeta Amos (7,3.6²⁰). Il profeta ha visioni che mostrano i possibili flagelli che Dio può inviare al popolo. Ma egli invoca misericordia e Dio ascolta la sua preghiera e muta i propositi. In tutti e due i casi il soggetto è Dio e μετανοεῖν traduce *nḥm*. Il verbo è reso in Italiano con «si pentì» da IEP, Diodati, LND, NRV, con «si impietosi» (v. 3) e «se ne pentì» (v. 6) da CEI 1974, con «ritornò sulla sua decisione» da TILC e con «si ravvide» da CEI 2008.

In Ger 4,28 si legge nei LXX l'emistichio ἐλάλησα καὶ οὐ μετανοήσω seguito dall'espressione parallela ὡρμησα καὶ οὐκ ἀποστρέψω ἀπ' αὐτῆς. Qui²¹ il Signore afferma «non mi pento» (CEI 2008, IEP), «non me ne pento» (CEI 1974, LND, NRV), «non me ne pentirò» (Diodati), «non cambio i miei piani» (TILC). Nel successivo Ger 18,8²² il Signore è, invece, disponibile a cambiare atteggiamento di fronte a chi si allontana dalla malvagità e lo annuncia con lo stesso verbo²³: «io mi pento» (IEP, CEI 1974, CEI 2008, LND, NRV), «mi pentirò» (Diodati), «rinuncio [al castigo]» (TILC). Due versetti dopo, però, in Ger 18,10, il Signore ricorda di essere pronto a tornare sulle sue decisioni se la Sua voce non verrà ascoltata: «io mi pento [del bene]» (IEP, NRV, LND, CEI 2008), «io mi pentirò» (CEI 1974, Diodati), «mi rifiuto [di dare l'aiuto]» (TILC). La voce verbale ebraica è uguale a quella della precedente ricorrenza.

Ancora nel libro di Geremia (Ger 8,6), Dio stigmatizza l'atteggiamento del popolo²⁴ per dire che nessuno μετανοῶν ἀπὸ τῆς κακίας, «si pente» (IEP, CEI 1974, CEI 2008, LND, NRV, Diodati), «rinunzia a commettere il male» (TILC). Tuttavia,

¹⁹ Μετανοῶν e *veⁿniham*.

²⁰ In entrambi i casi ricorre μετανόησον (imp. aor. att., 2^a sing.).

²¹ Nel testo ebraico il parallelismo è costruito in modo differente rispetto al testo dei LXX: nel TM precedono le due affermazioni positive cui seguono le due negative, mentre nel greco le affermazioni sono alternate, una positiva e una negativa. In questo caso μετανοήσω traduce l'ebraico *niham^eti*, sempre da *nḥm*.

²² In 18,8,10 sempre μετανοήσω (ind. fut. att. 1^a sing.).

²³ Anche l'ebraico presenta *veⁿniham^eti*, ancora una volta da *nḥm*.

²⁴ In Ebraico *niḥām*.

la seconda parte del versetto, con l'immagine parallela della folle corsa di un cavallo, ci suggerisce non un pentimento, ma un profondo cambiamento di orientamento.

Il Libro della Sapienza in 5,3²⁵ predice l'atteggiamento degli empi di fronte alla salvezza del giusto: gli empi si accorgeranno di aver sbagliato in pieno il loro giudizio e le scelte conseguenti. Le traduzioni, però, rendono con «pentiti» (IEP, CEI 1974, CEI 2008), «presi da rimorso» (TILC).

Il testo del Siracide, a 17,24²⁶, magnifica la misericordia del Signore nei confronti di «chi si pente» (CEI 1974, CEI 2008), «quant' tornano [a Lui]» (IEP), «quant' si convertono [a Lui]» (TILC). Assenti, in questi due casi, testo ebraico e versioni riformate nelle edizioni consultate.

Abbiamo così esaminato tutte le ricorrenze del verbo. Passiamo ora ai versetti dell'AT in cui troviamo il sostantivo μετάνοια. Il termine è raro: appena 5 ricorrenze²⁷, di cui una sola in comune con il TM, Pr 14,15.

Il capitolo 14 del libro dei Proverbi ci offre una raccolta di detti diversi, non del tutto omogenea, ma utile per capire il senso delle parole che consideriamo. Il v. 15, costruito in forma di parallelismo antitetico, cita prima il comportamento di un semplice uomo, di cui si dice che crede a ogni parola: ἄκακος πιστεύει παντὶ λόγῳ dicono i LXX traducendo alla lettera l'ebraico *pāti ya'amin lecol dābār*. In parallelo, l'uomo prudente e avveduto, πανούργος, non crede a tutto ciò che gli viene detto, ma ha fatto propria una linea di condotta positiva e la segue, ἔρχεται εἰς μετάνοιαν. Qui la lettura ebraica è diversa, più pratica: *ve'ārūm yābīn la'āšurō*, lo scaltro fa attenzione al proprio passo. La distanza tra i due testi è evidente. Comparandoli, notiamo che non si tratta di pentimento o di ravvedimento, ma di una scelta precisa in ordine alla strada da percorrere, di un modo attento per seguire la direzione positiva scelta²⁸. I LXX, al precedente v. 8 dello stesso capitolo, usano una immagine simile e lo stesso termine, πανούργος, per dire che la sapienza di chi è avveduto riconosce la propria strada, mentre la stupidità degli stolti porta all'errore. Altri versetti, come il v. 2, indicano significati molto simili. Notiamo che tutte le versioni italiane che consideriamo traducono il v. 15 facendo riferimento letterale al testo ebraico, ignorando il greco μετάνοιαν.

Il Libro della Sapienza, in 11,23, presenta Dio indulgente nell'attesa che il creato torni alla sua origine nella dipendenza dal Creatore (εἰς μετάνοιαν). Le traduzioni italiane presentano «in vista della conversione» (IEP), «in vista del pentimento» (CEI

²⁵ Μετανοοῦντες (part. pres. att., nom. m. pl.).

²⁶ Μετανοοῦσιν (ind. pres. att., 3^a pl.).

²⁷ 3 volte μετάνοιαν; 2 volte μετάνοιās.

²⁸ Data la tradizione ebraica giunta fino ai nostri giorni, ci saremo attesi di trovare in questo caso l'ebraico *rešūbāh*. Invece questo vocabolo, che ricorre 7 volte, non ha mai nell'AT alcun significato riferito alla conversione o al pentimento. Significa, invece, inizio del nuovo anno (come «ritorno») o «risposta».

1974), «in vista del loro pentimento» (CEI 2008), «perché vuoi che cambino vita» (TILC).

Nello stesso Libro, in 12,19, troviamo un caso di evidente significato morale, con riferimento al peccato. Il testo, in questo caso, ha bisogno di specificare: μετάνοιαν ἐπὶ ἁμαρτήμασιν. Siamo in presenza di un cambiamento specifico, successivo al riconoscimento dello stato di peccato. Le traduzioni riportano «conversione» (IEP) «possibilità di pentirsi» (CEI 1974), «pentimento» (CEI 2008), «possibilità di cambiare vita» (TILC).

Poco prima, in Sap 12,10, il contesto descrive l'atteggiamento di Dio nei confronti degli empi: Dio, pur potendo sterminarli di colpo, sceglie un'altra strategia, giudicandoli con gradualità per dare spazio (τόπον) alla «conversione» (IEP), «al pentimento» (CEI 1974, CEI 2008), «l'occasione di cambiare vita» (TILC). Leggendo l'intero versetto, notiamo che a τόπον μετανοίας corrisponde il parallelo ὁ λογισμὸς: è in gioco l'orientamento del pensiero, non solo il ravvedimento dal peccato.

Sir 44,16 parla del destino beato di Enoch, citato come ὑπόδειγμα μετανοίας, esempio «di conversione» (IEP, CEI 2008), esempio «istruttivo» (CEI 1974), modello «di fedeltà al Signore» (TILC). Osserviamo, però, che il versetto apre un elenco di antichi padri e patriarchi del popolo di Israele, per sottolineare le loro virtù. Non si tratta, dunque, di peccatori chiamati a pentirsi, bensì di esempi che danno lustro alla storia del popolo. In questo caso, il testo cita Enoch, il padre di Matusalemme (Gen 5,21-22) di cui si dice, secondo il TM, che camminò con Dio: non ci sembra che «conversione» sia un termine adatto al suo caso.

I testi dell'AT che abbiamo esaminato ci offrono un primo quadro abbastanza chiaro: μετάνοια e μετανοεῖν hanno uno spessore di significato che rimane distante da quello proposto nelle traduzioni italiane. Queste, legate come sono all'idea di pentimento e di conversione in senso stretto, perdono una qualche sfumatura di senso, quando, addirittura, non si imbattono in una evidente contraddizione, non sottolineando in modo adeguato la distinzione tra i sentimenti di Dio e quelli degli uomini. Una analisi più dettagliata ci consentirà di formulare una proposta specifica. Prima, però, seguiamo il nostro esame con un'occhiata al significato dei due termini nella letteratura extrabiblica.

3. Μετανοεῖν e μετάνοια nel Greco antico

Nel Greco antico il verbo μετανοεῖν è segnalato in autori quali: Giovanni di Stobi, con il significato di «riconoscere successivamente»; Platone (*Eutidemo*) e Senofonte (*Ciropeia*) con il significato di «mutare pensiero, mutare parere»; Antifonte (*Tetralogia*), Plutarco (*Agis, Galba*), Luciano, con il significato di «ricredersi, pentirsi».

J. Behm afferma: «Conforme al senso variabile della prep. μετά nei composti (*dopo, con, tra*, ecc.), che non di rado fa sentire contemporaneamente due diverse significazioni, questo verbo alquanto infrequente nel greco classico ed ellenistico significa [...] cambiar mente (νοῦς), ciò che, data l'ampiezza del concetto di νοῦς, può avere il senso di assumere un'altra mentalità, cambiare sentimenti»²⁹, e anche «dispiacersi, pentirsi, aver rincrescimento» nel senso, non esclusivo, della «autocritica razionale di chi dice: «Se avessi saputo, avrei agito altrimenti»»³⁰. Quanto a μετάνοια, lo stesso autore afferma: «Anche il sostantivo è raro nel greco classico; comincia a usarlo più spesso la koiné». Il suo significato resta collegato a quello del verbo corrispondente con «un cambiamento del sentire tale che colpisce a) il sentimento, b) il volere e anche c) il pensare, intendendo raramente soltanto una di queste funzioni. [...] Rincrescimento, pentimento, dispiacere di pensieri avuti, di progetti perseguiti, di azioni compiute» con alcuni significativi esempi quali «chi vuol prendere moglie viene poi a pentirsene» o «il pentimento è come un rimprovero che noi facciamo a noi stessi per aver trascurato qualcosa di utile»³¹. Lo stesso Behm riconosce³² che nell'AT il nostro verbo, nei 14 casi in cui traduce *nēm*, significa «dispiacersi di qualcosa» o, piuttosto, «cambiare idea per compassione» quando è detto di Dio, cioè, come abbiamo già mostrato, nella quasi totalità dei casi. Tuttavia, pur affermando che il verbo nell'AT «non si riferisce soltanto al caso singolo d'un cambiamento di idea, accompagnato da pentimento, ma anche a un mutamento dell'atteggiamento d'insieme, della posizione dell'uomo verso Dio, comprendendo la vita intera e indicando una trasformazione essenziale che è conseguenza di un cambiamento operato da Dio (Ger 38,18)», Behm sostiene che si va verso «un'interpretazione del termine μετανοέω in senso specificamente etico-religioso»³³. Il proseguimento delle sue argomentazioni, tuttavia, non sembra spiegare in modo esauriente questo ultimo assunto, tanto più che, come egli stesso afferma, tanto Filone quanto Flavio Giuseppe usano verbo e sostantivo nel senso di «cambiar mente, cambiamento del sentire, o pentirsi, pentimento»³⁴. Più avanti, illustrando l'uso dei due termini a proposito di Giovanni Battista, appare evidente una scelta di Behm per significati di tipo etico/morale, scelta legata, a quanto ci pare, a una precisa opzione teologica pregiudiziale per cui «la μετάνοια è l'una e l'altra cosa: dono di Dio e compito dell'uomo. Dio dona la conversione col battesimo; l'uomo, coll'appello alla conversione, è invitato a accettarla [...] nella visuale della

²⁹ J. BEHM, Voce μετανοέω/μετάνοια, in G. KITTEL – G. FRIEDRICH, *Grande Lessico del Nuovo Testamento* (GLNT), vol. VII, Brescia 1971, 1108-1110.

³⁰ *Ibid.*, 1112-1113.

³¹ *Ibid.*, 1114-1115.

³² *Ibid.*, 1144.

³³ *Ibid.*, 1146.

³⁴ *Ibid.*, 1153-1158.

certezza escatologica»³⁵. Se, dunque, si legge il fondamentale contributo di Behm depurato di questa sua ultima opzione teologica, appare abbastanza chiaro che il significato di «cambiamento di mente, di sentire» in ordine ai criteri del pensiero e ai progetti perseguiti sembra il più accreditato³⁶.

4. La novità di un cambiamento: μετανοεῖν e μετάνοια nel Nuovo Testamento

Se leggiamo Mt 3,2 e 4,17 e Mc 1,15³⁷ tenendo presente quanto consideravamo sopra a proposito di μετανοεῖν e μετάνοια nell'AT e nel Greco antico, ci sembra che la traduzione più corrispondente al significato dei termini sia qualcosa come «Cambiate mentalità, cambiate prospettiva nel vivere la fede, perché il Regno dei cieli è vicino». Le versioni italiane che esaminiamo non sono univoche nel tradurre i tre versetti, ma restano distanti da questa nostra proposta: il mondo riformato in tutti e tre i casi traduce l'imperativo con «Ravvedetevi» (LND, NRV, Diodati), mentre le traduzioni cattoliche più affermate optano per «Convertitevi» (IEP, CEI 1974, CEI 2008); più originale è il «Cambiate vita» proposto dalla TILC.

Prima, però, di arrivare a conclusioni definitive, scorriamo le ricorrenze³⁸ del Nuovo Testamento, per verificare se il significato che ipotizziamo, legato a un cambiamento di mentalità e di prospettiva di fede, trova conferme.

In Mt 3,8, Giovanni il Battista apostrofa Sadducei e Farisei che venivano a farsi immergere da lui invitandoli a fare καρπὸν μετανοίας. Mt 3,11 fa parlare ancora il Battista, il quale spiega ai suoi interlocutori di immergerli nell'acqua εἰς μετάνοιαν.

³⁵ *Ibid.*, 1174-1175.

³⁶ A conclusioni simili è giunto di recente lo studioso statunitense Senge (P. M. SENGE, *The Fifth Discipline: The Art & Practice of The Learning Organization*, New York 2006, 13). Anche Costin afferma: «Nell'uso linguistico Greco la caratteristica semantica decisiva di μετάνοια/μετανοεῖν è il cambiamento (di mentalità, tanto verso il bene quanto verso il male)» (T. COSTIN, *Il Perdono di Dio nel Vangelo di Matteo. Uno studio esegetico-teologico*, Roma 2006, 64). Si veda anche A. TOSATO, *Per una revisione degli studi sulla metanoia*, in RB 23 (1975) 3-45.

³⁷ La forma impiegata nelle due ricorrenze matteane e in Mc 1,15 (μετανοεῖτε, imp. pres. att., 2^a pl.) non compare altrove nella Bibbia intera.

³⁸ Il verbo μετανοεῖν compare nel NT 25 volte. Luca è l'autore che lo usa con maggiore frequenza, 7 volte nel vangelo e 5 in At. Anche Ap ne fa un uso significativo, con 8 ricorrenze, tutte nei discorsi alle sette Chiese. Paolo lo adopera una volta sola in 2 Cor dove compare anche μετάνοια. Matteo e Marco lo impiegano 2 volte ciascuno. Μετάνοια compare nel NT 22 volte, ben più che nell'AT. L'autore neo-testamentario che impiega più volte il vocabolo è Luca, con 5 ricorrenze nel Vangelo e 6 in Atti. Paolo lo usa per 4 volte. Lo ritroviamo 3 volte nella lettera agli Ebrei, 2 in Mt (nel cap. 3), una in 2Pt e una in Mc.

Un dato di fatto accomuna i due interventi del Battista: egli non perdona i peccati, né richiama verso Dio un popolo che si sia rivolto agli idoli. Anzi, tra i presenti ci sono i più strenui e fedeli sostenitori della fede antica. Le sue parole annunciano una novità, per cui occorre prepararsi con un segno eccezionale, una immersione tesa a recuperare il senso più autentico della fede: questo permetterà di accogliere il messaggio del nuovo profeta annunciato. Tutto questo vale anche per il parallelo Lc 3,8³⁹. Le traduzioni che fanno riferimento alla conversione (IEP, CEI 1974, CEI 2008) o al ravvedimento (LND, NRV, Diodati) non rendono ragione piena di questo aspetto. Più vicina è la traduzione TILC, che riporta l'invito a un cambiamento. Una considerazione simile vale a proposito di Mc 1,4 e del parallelo Lc 3,3, dove μετανοίᾳ qualifica l'immersione di Giovanni. Le traduzioni che rendono il termine come battesimo di «penitenza» (IEP, Diodati), «conversione» (CEI 1974, CEI 2008) «ravvedimento» (LND, NRV), perdono un elemento importante: il prepararsi alla novità di cui Gesù sarà portatore. Il «cambiate vita» della TILC ci sembra senz'altro più vicino alla nostra lettura.

In Mc 6,12⁴⁰, siamo nel contesto dell'invio in missione dei Dodici dopo l'esito negativo della predicazione di Gesù a Nazareth. Lì, nella sinagoga, Gesù non aveva di fronte persone non credenti o di fede debole, ma persone non disposte ad accettare un insegnamento nuovo, benché radicato nella fede dei padri. Il loro rifiuto, definito da Gesù ἀπιστίαν (v. 6), incredulità, è legato a un pregiudizio, non a un problema di fede. Inviando gli Apostoli in missione, Gesù prevede la possibilità dello stesso esito (v. 11): anche gli Apostoli, dunque, non porteranno un messaggio di carattere morale, ma l'invito a un modo diverso e nuovo di leggere e vivere la fede antica, un cambiamento di ottica e mentalità per accogliere Gesù come Messia.

In Luca 5,32, Gesù si trova in casa di Levi-Matteo, pubblicano appena chiamato alla sequela, e replica alle accuse dei suoi avversari ricordando di essere venuto per i peccatori εἰς μετάνοιαν. Le traduzioni insistono sulle idee di conversione e ravvedimento, ma la scena è diversa da quella che Luca racconterà – senza impiegare i termini che esaminiamo! – nel caso di un altro pubblicano, al cap. 19, quando presenterà l'incontro tra Gesù e Zaccheo. Zaccheo accoglie Gesù in casa sua, come già Levi, e si avvia a cambiare vita, ma si riconosce colpevole e si pente impegnandosi a restituire il quadruplo delle somme frodate, ben oltre quanto disposto dalla Legge⁴¹. Di Levi-Matteo, invece, non si dice che abbia frodato né che abbia avuto bisogno di

³⁹ Questo vale anche nella prospettiva di Conzelmann, il quale, a proposito di Lc 3,8, ricorda «la “conversione” nel senso lucano del termine (cambiamento di condotta)» (H. CONZELMANN, *Il Centro del Tempo. La teologia di Luca*, Casale Monferrato 1996, 110). Lo stesso autore ribadisce questa lettura indicando «il cambiamento di mentalità», significato da μετάνοια, come presupposto del battesimo e del perdono (*ibid.*, 243).

⁴⁰ Μετανοῶσιν (cong. pres. att., 3^a pl.).

⁴¹ R. FABRIS, *Luca*, Assisi 2003, 360.

pentirsi, ma che cambia mentalità e segue con prontezza il Maestro e il suo nuovo lieto annuncio: è una distinzione sottile, ma evidente.

In Lc 13,3.5 Gesù commenta due fatti di cronaca: un gruppo di Galilei fatti uccidere da Pilato e le vittime del crollo della torre di Siloe. In entrambi i casi Gesù predice ai suoi ascoltatori la stessa fine se non cambieranno mentalità⁴². Di questo si tratta, infatti, dato che egli stesso esclude del tutto in modo esplicito che vi sia un problema di peccati commessi, come, invece, suggeriscono le traduzioni⁴³: il messaggio che Gesù trasmette con μετανοεῖν in questi versetti riguarda il cambiamento complessivo dello stile di vita, dei criteri di fondo del proprio agire, in vista del possibile momento del giudizio che egli stesso aveva evocato poco prima (cap. 12)⁴⁴.

Più avanti, in Lc 15,7.10, il verbo⁴⁵ (e al v. 7 anche μετανοίας) è nelle parole di Gesù che annunciano la gioia del cielo per un solo peccatore pentito⁴⁶ o, meglio, «che cambia vita» (TILC nel v.10). Che Gesù qui voglia sottolineare il cambiamento e non il pentimento o la conversione è chiaro leggendo più avanti. La gioia celeste dei vv. 7 e 10, infatti, è la stessa che ritroviamo nella festa del racconto del padre e dei due figli (vv. 11-32). In questo racconto il figlio minore decide di rivolgersi al padre per riavere una vita dignitosa. Il suo radicale cambiamento è innanzitutto un mutamento di giudizio; infatti, da un lato il suo comportamento immorale è cessato solo perché aveva esaurito il denaro, dall'altro il suo ripensamento è di carattere del tutto pratico, non di ordine morale, data la fame che pativa. Il padre, dal canto suo, organizza una festa perché il figlio «è stato ritrovato» (15,24.32), non perché si è pentito. Poi, mentre la festa inizia, la storia prosegue con un altro protagonista, il figlio maggiore. Qui Gesù individua una situazione diversa: la festa è aperta anche per chi è di casa, chi non ha commesso, di per sé, alcuna mancanza. Forse, però, il figlio maggiore non entrerà a festeggiare: il padre, infatti, non gli chiede un pentimento e nemmeno un ritorno, bensì un radicale cambiamento di mentalità. Di fronte a questa richiesta, il figlio maggiore sembra non voler accettare, rifiutando, così, l'unica condizione per unirsi alla gioia. La μετάνοια di questo capitolo lucano non è, dunque, un pentimento e nemmeno una conversione: è un cambiamento radicale di mentalità. Lo stesso v. 7 lo conferma: i giusti non hanno bisogno di μετανοίας. I «giusti», secondo la più schietta tradizione biblica, non sono tanto coloro che non peccano, quanto coloro che si trovano nel corretto rapporto con Dio e non hanno bisogno di cambiare⁴⁷.

⁴² Le due ricorrenze di μετανοήτε (cong. pres. att., 2^a pl.).

⁴³ Fa eccezione la TILC con «cambierete vita».

⁴⁴ R. J. KARRIS, *Il Vangelo secondo Luca*, in NGCB, 920.

⁴⁵ Ricorre due volte, μετανοοῦντι (part. pres. att., dat. m. s.).

⁴⁶ Come rendono CEI e traduzioni riformate.

⁴⁷ M. ORSATTI, *Il capolavoro di Paolo. Lettura Pastorale della Lettera ai Romani*, Bologna 2002, 33 e 61. F. DEMELAS, *Figli per dono, figli per scelta*, Milano 2011, 112-114.

Con Lc 16,30 siamo nel cuore della parabola di Lazzaro e il ricco⁴⁸. Questi implora Abramo affinché qualcuno avvisi i suoi parenti del destino di dannazione eterna che li attende. Il ricco, però, non era accusato di particolari peccati, ma di aver ignorato il povero bisognoso. Dal luogo di dannazione, la sua preoccupazione è di far sì che i suoi parenti possano mutare con decisione i criteri della propria esistenza. Anche qui non si tratta di pentimento, ma di cambiare il modo di vivere, come riportano IEP e TILC.

Poco dopo, all'inizio di Lc 17, Gesù prosegue con alcune indicazioni di ordine pratico. Ai vv. 3-4, Gesù usa due volte μετανοεῖν⁴⁹ in un insegnamento circa l'atteggiamento da avere verso il fratello che sbaglia. Al v. 3 leggiamo: ἐὰν ἁμάρτη ὁ ἀδελφός σου ἐπιτίμησον αὐτῷ, καὶ ἐὰν μετανοήσῃ ἄφεσις αὐτῷ. Notiamo che di fronte al peccato del fratello, l'invito è al richiamo, non al perdono. Il perdono arriva in seconda battuta, di fronte a un proposito di cambiamento, non di un semplice pentimento. Che non si tratti di un pentimento, si vede, in particolare, al v. 4. Qui⁵⁰ non siamo di fronte a un atteggiamento immorale in senso oggettivo, ma al caso di un comportamento negativo «verso di te» (ἐὰν ἐπτάκις τῆς ἡμέρας ἁμαρτήσῃ εἰς σέ): Gesù invita i suoi a perdonare ogni volta che il responsabile esprime la decisione di cambiare. Anche qui le traduzioni, che enfatizzano un generico pentimento, perdono questo spessore.

In Lc 24,47 μετάνοιαν è l'oggetto della predicazione, proclamata εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν. Qui il testo stesso suggerisce che occorre un preventivo cambiamento distinto dal momento successivo del perdono dei peccati⁵¹, un cambiamento che rende possibile il perdono perché realizza un nuovo tipo di rapporto con Dio, non formale, ma neanche prigioniero della dinamica tra Legge e trasgressione. Anche qui la traduzione più vicina è TILC con «l'invito a cambiare vita e a ricevere il perdono dei peccati».

Le ricorrenze del libro degli Atti propongono μετανοεῖν e μετάνοια soprattutto nei discorsi.

In At 2,38⁵², Pietro risponde agli abitanti di Gerusalemme i quali, dopo il suo primo discorso di annuncio, gli chiedono che cosa fare. Nel discorso Pietro aveva chiesto l'adesione a Gesù e al suo messaggio, non un mutamento di costumi. Pie-

⁴⁸ Unica ricorrenza di μετανοήσουσιν (ind. fut. att. 3^a pl.).

⁴⁹ Μετανοήσῃ (cong. aor. att., 3^a sing.).

⁵⁰ Μετανοῶ (ind. pres. att., 1^a s.).

⁵¹ Conzelmann, a proposito di μετάνοια in Luca, rileva: «In Luca il significato del termine si restringe a un punto determinato di questo processo [di conversione], come risulta dal modo in cui Luca ritiene di dover completare le locuzioni correnti: At 5,31 (καὶ ἄφεσιν); Lc 24,47 (εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν)» (CONZELMANN, *Il Centro del Tempo*, 242-243).

⁵² Qui e in 3,19 μετανοήσατε (imp. aor. att., 2^a pl.).

tro chiede una adesione attraverso un rinnovamento di posizione personale rispetto all'antica fede di Israele, richiamata nei riferimenti a Davide. Ancora una volta, il segno richiesto per dare evidenza pubblica al cambiamento di mentalità è di lasciarsi immergere nell'acqua e nel nome, cioè nella persona stessa, di Gesù.

In 3,19, Pietro esorta i testimoni della guarigione del paralitico alla porta Bella del Tempio con μετανοήσατε καὶ ἐπιστρέψατε. Notiamo ancora una volta che Pietro si rivolge a persone di fede. Per questo, per invitarli a un ritorno a Dio usa ἐπιστρέψατε, il termine dell'AT. Il primo verbo, μετανοήσατε, è, dunque, riferito non a un pentimento, ma a un mutamento di giudizio nei confronti di Gesù e della sua vicenda terrena, riassunta nei versetti precedenti. Si tratta di rileggere quella vicenda, di comprenderla con una mentalità nuova, di sottolineare il cambiamento con una «immersione» nel nome di Gesù Cristo e con il dono di un nuovo spirito, lo Spirito Santo. Il «cambiate vita e ritornate a Dio» di TILC non coglie appieno il significato che proponiamo, ma non ne è lontano.

In At 5,31, gli Apostoli spiegano al Sinedrio che la glorificazione di Gesù è data dal «Dio dei nostri padri» per μετάνοιαν τῷ Ἰσραὴλ καὶ ἄφεσιν ἁμαρτιῶν. In At 11,18 Pietro spiega ai suoi che Dio μετάνοιαν εἰς ζωὴν ἔδωκεν αἱ pagani. In entrambi i casi è evidente il significato di μετάνοια come un cambiamento nel modo di intendere la fede o la dimensione religiosa, un cambiamento che apre alla vita vera, distinto dal perdono dei peccati.

In At 8,22 Pietro rimprovera il mago Simone. Il suo rimprovero termina con un secco μετανόησον! Simone non si era macchiato di particolari peccati di cui dovesse pentirsi: era divenuto credente, battezzato, seguace entusiasta degli Apostoli (v. 13). Il suo limite stava nel non aver compreso la nuova realtà cui partecipava, nel seguire una logica non compatibile con la fede incontrata. Non deve, dunque, pentirsi, bensì ripensare in modo radicale la sua posizione. La sua reazione al comando, non negativa, ma neanche carica di chissà quale slancio di pentimento, ci pare confermi questa lettura. Anche qui la TILC con «smettita di pensare a questo modo» si avvicina a quanto proponiamo.

Paolo parla nella sinagoga di Antiochia di Pisidia in At 13,24 e cita il termine μετανόιας per qualificare l'immersione praticata da Giovanni. Valgono, qui le considerazioni fatte a proposito delle parallele espressioni evangeliche. Una traduzione con «cambiare mentalità» sarebbe ancora più chiara del «cambiare vita» della TILC.

In At 17,30⁵³ Paolo sta per concludere il discorso all'Areopago di Atene. L'Apostolo ha presentato il Dio ignoto e ora ne rivela l'appello agli uomini affinché tutti e ovunque, in vista del giudizio finale, possano μετανοεῖν. L'appello è formulato come antitesi rispetto alla prima metà del versetto, dove leggiamo τοὺς μὲν οὖν χρόνους τῆς ἀγνοίας ὑπερίδων: sono cambiati i tempi e Dio chiede un cambiamento rispetto ai «tempi dell'ignoranza», su cui Egli è definitivamente passato. Si tratta di adottare

⁵³ Qui e in At 26,20 μετανοεῖν.

uno sguardo nuovo, di aprirsi a una conoscenza rinnovata, non di un pentimento o di un ravvedimento.

In At 20,21 Paolo, a Mileto, si rivolge agli anziani della chiesa di Efeso. I destinatari sono sia i Giudei che i Greci, cui Paolo ricorda lo stile e le preoccupazioni della sua predicazione e testimonia τὴν εἰς θεὸν μετάνοιαν καὶ πίστιν εἰς τὸν κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν. La costruzione è molto interessante. Notiamo, in primo luogo, che anche questa volta i presenti non sono persone che debbano convertirsi nel senso di cambiare religione, perché vi sono i Giudei ed è probabile che i Greci presenti siano Ebrei della diaspora. Poi rileviamo la compresenza di μετάνοιαν e πίστιν con una sottile distinzione: nei confronti di Gesù (e in ciò che ha portato di nuovo nel giudaismo, v. At 5,31) Paolo chiede πίστιν, fede, mentre verso Dio, nel rapporto con Lui, Paolo predica un cambiamento, un nuovo modo di concepirLo rispetto alla fede dei padri. Anche questa volta, le traduzioni parlano di conversione e pentimento, mentre solo la TILC accenna a un «cambiar vita».

Nel capitolo 26 di Atti, Paolo presenta al re Agrippa il contenuto del suo annuncio e ricorda (v. 20) di aver predicato di μετανοεῖν καὶ ἐπιστρέφειν ἐπὶ τὸν θεόν, ἅξια τῆς μετανοίας ἔργα πράσσοντας. Nella prima parte del discorso Paolo aveva già spiegato che si tratta di accogliere la novità di Cristo nella fede di Israele, come lui stesso aveva fatto dopo l'episodio sulla via di Damasco. Per fare questo occorre μετανοεῖν e ἐπιστρέφειν, cambiare mentalità e ritornare a Dio, in due atti distinti, in coerenza con l'AT. E poi fare opere che siano segni del cambiamento. Non ci sembra che le traduzioni rendano ragione di queste finzze della predicazione paolina secondo Atti.

In Rm 2,4 Paolo usa εἰς μετάνοιαν. Il contesto (1,18-2,11) ci consente di ricostruire il significato dell'espressione: si tratta di un mutamento radicale di comportamento e di giudizio; non è condannato soltanto chi fa il male, ma anche, e forse soprattutto, chi giudica coloro che fanno male senza avere in sé stesso cambiato mentalità, cambiato il proprio criterio di fondo che orienta la vita. Anche qui «conversione» non dice tutto.

Paolo usa la stessa costruzione anche in 2Cor 7,9, quando rileva che i Corinzi si sono rattristati per quanto ha loro scritto, ma di una tristezza utile: i Corinzi hanno compreso gli intenti di Paolo e hanno riveduto i loro travisamenti. Le traduzioni che evidenziano pentimento o ravvedimento (CEI 1974, CEI 2008, LND, Diodati, NRV), non ci sembra che rendano ragione della situazione, dando al testo e alla vicenda una connotazione moraleggiante estranea al racconto e alle preoccupazioni di Paolo. Più precisa la TILC con «vi ha fatto cambiare atteggiamento». Lo stesso vale per il successivo v. 10, dove Paolo spiega che la tristezza produce il cambiamento necessario per la salvezza.

In 2Cor 12,21, unica ricorrenza⁵⁴ di μετανοεῖν in Paolo, l'Apostolo collega il verbo a termini di taglio a prima vista morale; tuttavia, il primo termine è ἀκαθαρσία, impurità. È noto che l'uso biblico di ἀκαθαρσία non indica situazioni di immoralità, quanto piuttosto di infedeltà all'annuncio ricevuto; infatti, nel versetto precedente Paolo aveva espresso il suo timore di trovare la comunità di Corinto in una situazione di totale divisione interna, come se la sua predicazione non avesse avuto alcun effetto, non avesse innescato nessun cambiamento nel modo di vivere e di relazionarsi, non avesse dato origine a un giudizio diverso sui comportamenti da assumere.

Infine, in 2Tm 2,25, Paolo sta dando indicazioni a Timoteo sull'atteggiamento più consono all'apostolo, invitandolo a sperare che Dio conceda agli avversari la μετάνοιαν necessaria a riconoscere la verità; non si tratta, quindi, di un evento di carattere morale, bensì di qualcosa che interessa la mente e l'atteggiamento di fondo che orienta le scelte. Tranne la TILC, che traduce con «l'occasione di cambiar vita», le altre traduzioni riportano «pentimento» o «ravvedimento».

Nella lettera agli Ebrei, troviamo due volte μετάνοια nella pericope di Eb 6,1-6. L'anonimo autore parla di coloro che hanno aderito a Cristo provenendo dalla fede di Israele. Il primo passo è stato quello, già compiuto, dell'accoglienza del credo rinnovato (di cui, al v. 1, sono richiamati gli elementi principali) e del cambiamento rispetto alla fede antica. Le traduzioni italiane di questi versetti parlano di «rinuncia» (CEI 1974 e 2008, Diodati), mentre qui è chiaro il riferimento al mutamento di concezioni rispetto alle opere caratteristiche della fede di Israele. Se si legge in quest'ottica εἰς μετάνοιαν al v. 6, è possibile rendere ragione di un interrogativo che affanna gli esegeti. Il problema è noto: i vv. 4-6 contengono una visione pessimistica di quelli che sono caduti (παράπεσοντες, v. 6) dopo aver vissuto l'esperienza della fede in Cristo e si dice che per loro è ἄδύνατον [...] πάλιν ἀνακαινίζειν εἰς μετάνοιαν. Se si traduce questa espressione affermando che per questi non è più possibile un «pentimento» (IEP), «ravvedimento» (LND, NRV, Diodati), «conversione» (CEI 1974, CEI 2008), «cambiar vita» (TILC), si cade in un vicolo cieco, contraddetto, oltretutto, dagli stessi vangeli⁵⁵ e dalle numerose esperienze dei tempi di persecuzione. Questa lettura pone, infatti, un limite incomprensibile alla misericordia divina e all'accoglienza delle comunità. Invece, chi scrive fa una constatazione con riferimento non alla morale, bensì alla concezione di fondo della fede: chi ha accolto il lieto annuncio di Cristo ha vissuto un radicale cambiamento di mentalità nel modo di concepire la fede antica. Per questo uno che, dopo aver abbracciato l'annuncio di Cristo, torni sui suoi passi, non può più essere recuperato: è una constatazione pragmatica legata al fatto che in

⁵⁴ Μετανοησάντων (part. aor. att., gen. masch. pl.).

⁵⁵ «Come conciliare una posizione tanto severa con un pensiero come quello di Luca, secondo cui la conversione è sempre possibile, poiché basta pentirsi per ottenere il perdono di Dio?» (WITHERUP, *La conversione nel Nuovo Testamento*, 124). L'autore americano risolve così la questione: «Il contesto globale della Lettera [agli Ebrei] farebbe pensare di più a un'esortazione positiva a diventare spiritualmente maturi» (*ibid.*, 125).

gioco non c'è un pentirsi, ma una scelta di impostazione di fondo.

La stessa concezione è riproposta, a nostro avviso, in Eb 12,17. Qui il testo parla di Esaù, il quale, dopo la rinuncia alla primogenitura, tentò di avere comunque la benedizione del padre⁵⁶. Nel versetto leggiamo che μετανοίας γὰρ τόπον οὐχ εὔρεν. Qui si tratta di un cambiamento di giudizio (non avvenuto, nel caso di Isacco ed Esaù) in ordine a una situazione contingente e concreta; niente a che vedere con la conversione, come questa volta evidenziano alcune traduzioni: «possibilità che il padre mutasse sentimento» (CEI 1974), «cambiamento» (CEI 2008), modo di «modificare la sua situazione» (TILC).

L'espressione εἰς μετάνοιαν si trova in 2Pt 3,9: è la meta cui il Signore chiama tutti coloro che credono, è la radice stessa della novità di vita. Questa dimensione si perde nelle traduzioni che insistono sull'aspetto morale, mentre si distingue, in parte, nella lettura della TILC: «possibilità di cambiar vita».

Ma sono le ricorrenze di μετανοεῖν nel libro dell'Apocalisse che mostrano con più chiarezza la distinzione di significato rispetto all'idea di conversione.

Le prime due ricorrenze⁵⁷ sono in 2,5, nel messaggio alla Chiesa di Efeso. L'esame dell'intero brano ne mostra il carattere non morale: il Figlio d'uomo riconosce gli ampi meriti della comunità (vv. 1-3), ma la invita a ritornare all'amore precedente (v. 4), alle modalità di comportamento seguite all'inizio del suo cammino, come colgono IEP e TILC con «ritorna alla condotta di prima» (IEP).

In Ap 2,16 il richiamo⁵⁸, qui alla Chiesa di Pergamo, non è di natura morale⁵⁹, bensì è riferito all'ospitalità che la comunità dà a chi segue posizioni vicine all'idolatria.

La ricorrenza più chiara e significativa è in Ap 2,21-22, dove μετανοεῖν è impiegato per ben tre volte. Alla Chiesa di Tiàtira vengono riconosciuti meriti addirittura in crescita. Il rilievo, molto netto, riguarda un unico neo: il comportamento specifico di una sedicente profetessa, Gezabele, che intende riportare i cristiani alle regole ebraiche. È questo il contenuto rispetto al quale occorre μετανοεῖν. Il v. 21 riguarda la donna: le è stato dato il tempo per mutare opinione⁶⁰, ma Gezabele, non ha voluto μετανοῆσαι ἐκ τῆς πορνείας αὐτῆς. La situazione a prima vista sembra rilevante sul piano morale. Tuttavia, qui il riferimento a prostituzione o adulterio è metaforico e, come nell'AT, indica le posizioni religiose: Gezabele avrebbe dovuto accogliere il nuovo annuncio, farlo proprio con un radicale cambiamento di prospettiva rispetto alla fede dei padri. Ma ha scelto diversamente. Quanto ai suoi seguaci (v. 22), per loro

⁵⁶ Gen 27,30-40

⁵⁷ Di nuovo μετανόησον (imp. aor. att., 2^a sing.).

⁵⁸ Μετανόησον.

⁵⁹ A. Y. COLLINS, *Apocalisse*, in NGCB, 1313.

⁶⁰ Μετανοήση (cong. aor. att., 3^a sing.).

sono minacciate sventure se non μετανοήσωσιν: anch'essi devono cambiare prospettiva rispetto alla fede di Israele, accogliendo l'annuncio cristiano; non altro. Non si tratta di conversione.

In Ap 3,3, l'atteggiamento dei cristiani di Sardi sembra legato a un indirizzo sbagliato preso dalla comunità intera, fatte poche eccezioni. La tensione alla fedeltà al messaggio ricevuto è venuta meno e il Figlio d'uomo è netto nel suo comando⁶¹. Egli, però, non elenca particolari mancanze di ordine morale: occorre piuttosto una ripresa.

In Ap 3,19, l'imperativo è rivolto alla Chiesa di Laodicea. Il carattere non morale dell'invito si coglie fin dal modo in cui chi parla si presenta. In gioco ci sono i criteri di fondo che regolano l'agire della comunità e la presunzione, del tutto infondata, di averli compresi (v. 17). Secondo la metafora del v. 18, la comunità deve ritrovare tali criteri e recuperare lo sguardo nuovo legato all'annuncio di Gesù. La prima parte del versetto 19 rende ragione dell'invito della seconda parte: si tratta di accogliere una pedagogia nuova per ritrovare il fondamento dell'insegnamento e dell'esempio di Cristo. Le traduzioni anche qui non ci sembrano adeguate.

Abbiamo terminato, così, l'esame di tutte le ricorrenze bibliche di μετανοεῖν e μετάνοια e riteniamo che una sottile, ma significativa, distinzione di significato, già rilevata dalla lettura dei testi anticotestamentari, sia più che fondata⁶².

Un'ulteriore conferma *a contrario* ci viene dagli Atti degli Apostoli e dalle Lettere. Nel secondo libro di Luca, è frequente la descrizione di casi in cui l'autore vuole sottolineare la completa conversione (At 3,26; 7,39; 9,35; 11,21; 14,15), anche nel senso di conversione dal paganesimo (At 15,19): in tutti questi casi Luca ricorre ai verbi ἐπιστρέφειν, ἀποστρέφειν o στρέφειν. Stessa scelta è quella di Paolo in Rm 4,4, 2Cor 3,16 o 1Ts 1,19 oppure in Gal 4,9 per indicare un abbandono della scelta per Cristo, o altri ancora⁶³.

5. Cambiare mentalità, cambiare prospettiva

Abbiamo iniziato il nostro esame delle ricorrenze di μετανοεῖν e μετάνοια nel NT con l'intento di verificare come traduzione più corrispondente al significato dei termini quella di «cambiare mentalità, cambiare prospettiva nel vivere la fede». Sia-

⁶¹ Qui e in 3,19 μετανόησον.

⁶² «The μετάνοια in the NT is a new concept, given the linguistic data» (TORRANCE, *Repentance in Late Antiquity*, 18).

⁶³ Eb 12,25; Gc 5,19.20 nel senso di ricondurre indietro un peccatore; 1Pt 2,25, per indicare il ritorno al pastore; 2Pt 2,21.22, nel senso di tornare indietro alla fede di Israele.

mo arrivati a questa convinzione esaminando i testi anticotestamentari in cui ricorrono il verbo e il sostantivo. Facciamo un passo indietro per illustrare nel dettaglio che cosa ci ha portato a questa conclusione.

Innanzitutto, abbiamo notato che nelle 12 ricorrenze di μετανοεῖν comuni anche al TM, per ben 11 volte il soggetto è Dio⁶⁴; nell'unica volta in cui il soggetto non è Dio, il verbo è riferito al popolo nel suo complesso, non a un singolo⁶⁵.

È chiaro, dunque, che μετανοεῖν e il suo corrispondente ebraico *nĥm* sono i verbi del «pentirsi» di Dio, un pentirsi improprio, dunque; non un pentirsi in senso morale, ma un ricredersi, un ripensarci, un cambiamento di giudizio. Nella fraseologia italiana, si può pensare a quel pentirsi deluso, detto con amarezza di fronte a un esito non previsto: «Se solo avessi immaginato, non avrei mai...». Si tratta di un radicale cambiamento di giudizio, legato a un nuovo sguardo sulle cose. A riprova di questo, ricordiamo che ci sono altri casi di atteggiamenti di Dio più o meno simili, espressi in ebraico con il verbo *nĥm*, e resi dai LXX non con μετανοεῖν, ma con altri verbi o altre costruzioni, per sottolineare differenti sfumature⁶⁶.

Una ulteriore precisazione ci è venuta dal capitolo 15 di 1 Sam: in questo capitolo abbiamo visto μετανοεῖν soltanto al v. 29, mentre il verbo *nĥm* compare tre volte, sempre con soggetto Dio, ai versetti 11, 29 e 35. Confrontando le tre ricorrenze, notiamo che i LXX sembrano preferire μετανοεῖν quando si tratta di rendere l'idea di un cambiamento di parere, di decisione, circa un evento o una situazione futura, mentre fanno ricorso ad altri verbi quando si tratta di indicare un cambiamento di parere in seguito a un fatto avvenuto.

Questa lettura è compatibile con le altre ricorrenze che abbiamo visto, in cui il verbo è attribuito a Dio.

Possiamo affermare, dunque, che μετανοεῖν non indica un convertirsi in senso morale e nemmeno un pentimento per un male commesso o che si intendeva commettere. Indica, invece, un cambiamento di parere, di avviso, di giudizio formulato in relazione a una situazione futura, prevista, temuta o auspicata. Ciò è confermato dalla specifica e ben diversa scelta lessicale dei LXX quando si è trattato di indicare la conversione nel senso morale di un ritorno a Dio, di un ritorno alla fede autentica.

⁶⁴ 1Sam 15,29 (2 volte), Gl 2,13.14, Gn 3,9, Am 7,3.6, Ger 4,28, Ger 18,8.10, Gn 4,2 (qui è il profeta che parla, usando l'espressione rivolta a Dio).

⁶⁵ Ger 8,6; qui il soggetto è «nessuno», nessuno tra il popolo. Un caso simile, del popolo come soggetto del verbo *nĥm*, è in Es 13,17, dove, però, i LXX non impiegano una voce di μετανοεῖν bensì una costruzione impersonale con il verbo μεταμέλειν. In questo versetto Dio si preoccupa che il popolo non cambi idea trovandosi di fronte alla guerra e non rimpianga l'Egitto.

⁶⁶ È il caso di Gen 6,6-7 (ἐνθυμέομαι pensare riflettere; θυμόομαι infuriarsi); Es 32,12.14 (dove l'idea è resa con 2 perifrasi), Nm 23,198 (πειλέο avvertire, minacciare); Dt 32,36, Gdc 2,18, 1Sam 15,11, 2Sam 24,16, Is 40,1 (παράκαλέο, consolare, confortare); 1Sam 15,35, 1Cr 21,15, Sal 110,4 («il Signore ha giurato e non si pente»), Ger 20,16 (μεταμέλομαι, pentirsi, essere dispiaciuto, cambiare idea); Ez 5,13 (dove il testo ricorre ancora a una perifrasi).

In questi casi, infatti, troviamo i verbi greci ἐπιστρέφω, ἀποστρέφω e στρέφω, il più delle volte a tradurre l'ebraico *šûb*. Il significato letterale comune a questi verbi, greci ed ebraico, è quello di voltarsi, ritornare, ma anche cambiare (per esempio, Lv 13,16; 14,43): sono queste, e non quelle legate al verbo μετανοεῖν, le espressioni che indicano la conversione nel senso del ritorno a Dio di chi si sia allontanato da Lui. Lo confermano, per non citare che un particolare, le espressioni imperative⁶⁷ che esprimono il richiamo alla conversione morale in senso stretto: Dt 5,30 («Convertitevi della vostra malvagità...»), Tb 13,6.8; Ez 14,6, con due imperativi molto forti; Ez 18,30.32; 33,11; Zc 1,3, dove all'imperativo rivolto al popolo corrisponde l'impegno di Dio: «Tornerò a voi». In tutti questi casi nel TM compare il verbo *šûb* e la traduzione dei LXX è resa con ἐπιστρέφω, ἀποστρέφω. Infatti *šûb* si dice anche di Dio: in questi casi Dio cambia idea e cessa un Suo comportamento (per esempio, Dt 13,18) o ritorna a un atteggiamento positivo (Dt 30,9): in queste espressioni è chiaro il riferimento alla scelta interiore, benché a proposito di Dio.

Anche l'esame delle poche ricorrenze di μετάνοια nell'AT conferma quanto abbiamo dedotto a proposito del verbo: μετάνοια dice un cambiamento nel modo di considerare la strada da percorrere, un cambiamento di giudizio in senso forte, non intimistico né esclusivamente morale, bensì riferito ai criteri ultimi cui ispirare non solo il proprio comportamento, ma l'intero sguardo sulla realtà e le scelte future, un radicale cambiamento di mentalità, di ottica.

Non si tratta, dunque, di conversione in senso proprio, come fenomeno complessivo, ma di un momento distinto, particolare: è quel cambiamento di ottica, di mentalità, previo rispetto alla conversione, un cambiamento, che spesso avvia alla conversione. Tale cambiamento può accadere anche come esperienza indipendente in chi, pur credendo e vivendo una fede già convertita, acquisisce un nuovo spessore delle sue convinzioni⁶⁸.

L'esame dei testi del NT ci pare confermi il significato particolare che la coppia μετανοεῖν/μετάνοια a nostro avviso indica: tanto il verbo quanto il sostantivo mettono in risalto un cambiamento di mentalità, richiesto all'uomo come prima reazione

⁶⁷ Nell'AT ἐπιστρέφω è utilizzato con il significato di «tornare» o «voltarsi», ma anche e spesso nel senso traslato di «far ritorno a Dio» (alcuni esempi: il verbo è citato all'infinito att. in Gdc 11,31; 2Cr 30,9 come anche nel NT in At 14,15; all'imp. aor. att. in Os 14,3; Gio 2, 12-13; Is 31,6; Is 45,22; Ger 3, 14,22; Ez 14,6; Ez 18,30; in altre forme in Ger 3,12; 4,1; 5,3; Is 4,22; 55,7; Bar 4,28; Dt 4,30.39; 30,2.8.10; Os 14,2 e altre ancora).

⁶⁸ Witherup afferma che «entrambi i verbi ebraici (*šûb* e *nîm*) si riferiscono alla conversione vera e propria, come ritorno a Dio» (WITHERUP, *La conversione nel Nuovo Testamento*, 8). Poco dopo (*ibid.*, 19), indica «cambiamento di mentalità» come primo significato di metanoia e «cambiare idea» come primo significato di μετανοεῖν. Citiamo anche le acquisizioni di un gruppo ecumenico di studiosi statunitensi: M. J. BODA – G. T. SMITH, *Repentance in Christian Theology*, Wilmington 2006, 90-95. Un utile confronto è quello con von Stemm (S. VON STEMME, *Der betende Sünder vor Gott. Studien zu Vergebungsvorstellungen in urchristlichen & frühjüdischen Texten*, Leiden 1999, 111-121).

di fronte all'iniziativa di Dio che si cala nella storia, nel presente. Tra gli Ebrei di duemila anni fa, anche tra coloro che vivevano la fede nella maniera più convinta e solida, accadde una novità nella novità: non solo giunse il Messia tanto atteso, ma arrivò con lui una nuova manifestazione di Dio che rivelava di Sé un volto quasi sconosciuto, quello del Padre. Per accogliere la novità, la risposta non poteva che essere un cambiamento di mentalità, di prospettiva, un modo rinnovato di guardare alla fede di sempre, per scoprirne, nelle pieghe, la promessa del nuovo che stava accadendo. Si trattava di un cambiamento che richiedeva un distacco dal modo usuale di intendere e vivere la fede dei padri. Si trattava di un rinnovamento della mente, come ben spiega Paolo ai Romani in quella che ci pare essere la più chiara illustrazione del significato biblico di μετανοεῖν e μετάνοια:

Καὶ μὴ συσχηματίζεσθε τῷ αἰῶνι τούτῳ, ἀλλὰ μεταμορφοῦσθε τῇ ἀνακαινώσει τοῦ νοός, εἰς τὸ δοκιμάζειν ὑμᾶς τί τὸ θέλημα τοῦ θεοῦ, τὸ ἀγαθὸν καὶ εὐάρεστον καὶ τέλειον (Rm 12,2)

Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (CEI 2008).

Ci sembra, dunque, che le traduzioni italiane che abbiamo seguito non diano adeguato spazio a questa lettura. Solo la Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente 1985/2001 si avvicina a questa nostra proposta ed esprime, nelle scelte lessicali, l'idea di un cambiamento di vita e di ottica in un contesto di relazione. Nelle altre traduzioni, la sottolineatura eccessiva del significato etico/morale rende difficile cogliere la vera portata del cambiamento richiesto. Pentirsi o convertirsi rispetto al peccato sono espressioni che nella nostra lingua non dicono tutta la dinamica di una nuova relazione, la relazione con il Padre, perché non ne esprimono la condizione: quella di un cambiamento di mentalità necessario anche a chi vive nel modo più serio e onesto la fede antica.

Riassunto

All'inizio del vangelo di Matteo, il verbo μετανοεῖν e il sostantivo μετάνοια contrassegnano l'annuncio di Giovanni Battista e di Gesù. Questi due termini vengono tradotti in lingua italiana con «convertirsi» e «conversione». In altre ricorrenze, le traduzioni italiane fanno ricorso a termini quali «pentirsi», «pentimento», «ravvedersi», «ravvedimento». L'esame approfondito delle ricorrenze dei due termini nell'Antico Testamento e nel Nuovo Testamento e un breve confronto con l'uso che se ne aveva nel Greco antico mostrano una sfumatura di significato diversa, tale da suggerire una nuova lettura. Nasce così la proposta di tradurre i due vocaboli in lingua italiana con «cambiare mentalità, cambiare prospettiva nel vivere la fede».

Abstract

At the beginning of the Gospel of Matthew, the verb μετανοεῖν and the noun μετάνοια mark the announcement of John the Baptist and Jesus. These two terms are commonly translated in Italian with the equivalent for «to repentance» and «conversion». In other occasions, the Italian translations use terms such the equivalent to «to regret», «repentance». The thorough examination of the occurrences of those two terms in the Old Testament and the New Testament and a comparison with the use they had in the ancient Greek show a slight difference of meaning, suggesting a new reading. Thus, the Author proposes to translate the two words in Italian with the equivalent to «change attitudes, change perspective in living the faith».